

Dir. Resp.: Maurizio Molinari

## Beirut, la rivolta manda in pezzi il governo

di Vincenzo Nigro

La crisi in Libano accelera. E non sono le nuove proteste, i nuovi assalti al Parlamento e ai ministeri di ieri a dirlo. Intanto si fanno spazio i dubbi sul carico all'origine delle esplosioni.

con i servizi di Colaruso  
e Di Lellis

alle pagine 14, 15 e 17

IL REPORTAGE

# Beirut, i volti della rivolta “Cambieremo il Paese” E il governo va in pezzi

L'avvocato, la deputata, l'architetto: ecco chi sono i leader della protesta popolare in Libano. Nuovi scontri dopo le esplosioni. Lasciano due ministri, oggi le dimissioni di tre big dell'esecutivo

dal nostro inviato  
Vincenzo Nigro

**L** BEIRUT  
a crisi in Libano accelera. E non sono le nuove proteste, i nuovi assalti al Parlamento e ai ministeri di ieri a dirlo. «I topi abbandonano la nave, perché la nave sta per affondare», dice Walid, un ingegnere che segue le proteste in televisione, «ma sto decidendo di scendere in piazza anche io». I “topi” che hanno sentito odore di fallimento sono i due ministri, i deputati, l'ambasciatrice, i funzionari che, lasciando i loro incarichi, hanno capito che la rivoluzione libanese continuerà e porterà un cambiamento. È questo il segnale di un cambiamento: non sarà la rivoluzione, e forse sarà una ennesima prova di trasformismo dei partiti settari, ma è l'avvio di un movimento.

Mentre in centro continuavano gli assalti e le sassaiole, le voci di Beirut dicono che il governo ha le ore

contate. Prima di giovedì il primo ministro Hassan Diab, un tecnico scelto dal presidente Aoun dopo la crisi di governo di novembre, farebbe dimettere tutto il governo. E nel frattempo ieri se ne sono andati la ministra dell'Informazione, Manal Abdel-Samad, e quello dell'Ambiente, Damianos Kattar. Oggi la valanga: si dimettono il titolare della Difesa, Zeina Akar, quello delle Finanze, Ghazi Wazni, e degli Interni, Mohamad Fahmi. Qualcuno dice che l'esercito potrebbe avere un ruolo in politica, per gestire l'emergenza, ma il loro capo, il generale Joseph Aoun, cristiano, punterebbe a diventare presidente della Repubblica nei prossimi mesi. E il primo ministro deve essere sunnita.

Altri deputati indipendenti hanno lasciato. E fra loro la prima a dimettersi è Paula Yacoubian, da mesi contro l'esecutivo. È la prima e unica eletta della società civile, come si chiamavano i movimenti popolari prima di ribattezzarsi semplicemente “rivoluzione”. Di origine armena,

44 anni, giornalista televisiva molto glamour e iper-social, prima era salita anche lei in qualche modo in una delle carrozze del treno del potere libanese. Era lei, per esempio, che il primo ministro Saad Hariri “sequestrato” in Arabia Saudita aveva chiamato a Riad per un'intervista in cui spiegava che con il feroce principe ereditario Mohammed Bin Salman aveva trovato un accordo e che presto sarebbe tornato a Beirut.

Due anni fa Yacoubian è stata eletta con il sostegno del movimento “Dafa”, calore. Sostanzialmente ha potuto approfittare del fatto che nel sistema delle quote a Beirut un deputato spetta agli armeni e tutta



l'opposizione ha votato lei. «Mi sono dimessa perché io continuo ad andare fra la gente, vedo ogni secondo la sofferenza, il dolore, e provo vergogna per questa classe politica. In Parlamento ho provato ad individuare, ad attaccare i responsabili della corruzione, ma ormai ho capito che è tutto il sistema da scardinare».

Scardinare il sistema, rifondare il patto politico in Libano. «Perché se continuiamo a votare così, con questo sistema settario, un cui tutto è spartito al millimetro fra sciti, sunniti, cristiani, drusi, ogni comunità eleggerà sempre i più prepotenti, i capi delle famiglie più ricche e mafiose». Chi parla così è Imad Amer, architetto di 28 anni che è uno dei motori si "Lihakki", "Per il mio diritto", un movimento di base nato per difendere i diritti del popolo libanese. «La nostra rivoluzione non arriva adesso, ed è nata davvero per le spinte di base del popolo. C'è un gruppo "EKassarat", contro la devastazione delle montagne per le cave aperte in maniera selvaggia. C'è "E'tilef Dod Alnifayat", il "comitato contro i rifiuti", un vero movimento di massa, nato quando abbiamo avuto il picco di una abominevole crisi dell'immondizia, uno scandalo dove tutti sappiamo finivano i soldi ma nessuno prendeva l'immondizia. C'è un movimento "Bala Ghala" (contro il caro-

prezzi) e "Mouch Dafan" (Non pagheremo): in Libano ormai ci sono i miliardari e poi il popolo alla fame, non esiste più classe media, siamo stati schiacciati verso il basso».

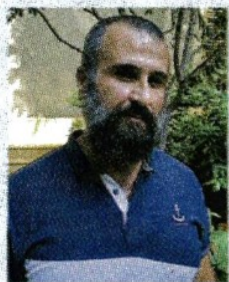
Imad spiega che tutti questi movimenti popolari si sono messi in rete, da anni hanno iniziato a parlarsi, e convengono su una cosa: «Non sono solo i ladri e corrotti che abbiamo oggi: È il sistema: se continua così, voteremo di nuovi, i capi-bastone cristiani, sciti, sunniti, drusi, ordineranno di votare in ogni collegio le loro teste di legno e non cambierà nulla». Gli chiediamo a quale gruppo appartiene: «I miei genotipi sono drusi, io mi considero innanzitutto libanese». Incontriamo un altro motore, poderoso, della rivoluzione. Wassef Al Karak, 48 anni, sciita di Dahie, il quartiere caposaldo di Hezbollah colpito da Israele durante la guerra del 2006. Quello in cui Hezbollah mostrò a D'Alema i palazzi sventrati. Lui non rinnega la sua appartenenza confessionale: «Sono sciita, ma da anni sono contrario a questo sistema di suddivisione del potere. Dal 2012, dopo le primavere arabe, abbiamo iniziato a mobilitarci per un cambiamento politico nel nostro Paese. Da allora noi ci prepariamo, ci incontriamo, studiamo, perché sappiamo che questo sistema non

può reggere». Il movimento che Wassef ha fondato si chiama "Al Marssad Al Schabi Lomokafahel", Osservatorio popolare per la lotta alla corruzione. «Siamo in attività da anni, incontriamo i cittadini entriamo nei ministeri, negli uffici per avere notizie, per indicare quali sono i fenomeni di corruzione, per mobilitare. Siamo presenti in tutto il Paese, ogni comitato locale ha il compito di individuare, denunciare, combattere i casi di corruzione».

Chiediamo: Wassef, ma che cosa pensano i vostri capi religiosi e politici, i capi di Hezbollah o Amal o gli altri del vostro impegno? Wassef, che è un omone, scoppia in una risata: «Siamo un fastidio, ci disprezzano. A me dicono 'ti stai alleando con gli amici di Israele e degli Stati Uniti'. La verità è che in ogni confessione religiosa, per mantenere il potere, i leader ricattano il loro stesso popolo, lo terrorizzano: se non votate per noi arriva Hezbollah, dicono i cristiani. 'Se non votate noi arrivano gli israeliani', dicono quelli di Hezbollah e Amal. Hanno un potere enorme, con i giudici, la polizia, i soldi dei tesori che hanno accumulato. Ma i soldi in Libano sono finiti, il giocattolo Libano si è rotto. Se con cambiamo questo sistema folle, di mafie che si combattono ma rubano insieme, non ci sarà nessuna speranza per il Libano».

## I personaggi

### Chi guida i nuovi movimenti nel Paese dei Cedri



**Contro la corruzione**  
Wassef Al Karak  
48 anni, sciita,  
avvocato,  
è uno dei fondatori  
dell'Osservatorio  
popolare contro  
la corruzione



**Giornalista**  
Paula Yacoubian  
44 anni, giornalista  
Prima e unica  
deputata eletta  
due anni fa  
dal movimento  
della rivoluzione



**In difesa dei diritti**  
Imad Ahmer  
28 anni, architetto,  
membro di "Lihakki"  
("Per il mio diritto")  
movimento nato  
per difendere i diritti  
del popolo libanese